



IL METODO PER DIVENTARE CELEBRI

Commedia in un atto
Di HENRI LAVEDAN
Traduzione di Bianca Giardini



PERSONAGGI
ALBERTO
DIONIGI



Commedia formattata da Cateragia per il sito GTTEMPO

Alberto

- Sì, certamente, tu hai ingegno, molto ingegno...

Dionigi - Più che ingegno...

Alberto - Ma hai anche avuto una grande fortuna, una fortuna fenomenale.

Dionigi - No.

Alberto - Ma andiamo!. Tutto ti ha servito! Tutto ti è stato vantaggioso, persino i tuoi errori.

Dionigi - Perché ho saputo approfittarne. Io sono l'artefice della mia gloria. Infatti io ho una posizione magnifica, sono uno dei cinque principali romanzieri di questo tempo.

ALBERTO - Chi sono gli altri quattro?

Dionigi - Non si sa bene... Ma ho un bell'essere arrivato. alla cima... poiché ci sono, non si può dubitarne...

Alberto - E ci resti.

Dionigi - Non è meno vero che non ho mai avuto fortuna.

Alberto - Oh!

Dionigi - Ma sì, la mia fortuna ho dovuto cercarla, addomesticarla.

Alberto - Ma, in conclusione, ne hai avuta?

Dionigi - Grazie al mio lavoro! Ma non ne avevo di quella spontanea. Ho voltato in fortuna la sfortuna.

Alberto - E come?

Dionigi - Te lo voglio dire perché mi sei amico e fratello. Tanto più che ora - e non te lo dico per farti cosa sgradita - tu non sei pericoloso, per lo meno per me. Così non ti nasconderò nulla. Ebbene, per. arrivare occorrono due cose. Prima: ingegno.

Alberto - Molto?

Dionigi - Non troppo.

Alberto - Però...

Dionigi - No. Troppo disturba. Non si deve caricare troppo il soldato che va in guerra. L'ingegno è senza dubbio necessario, ma non tanto... facile da maneggiare e da sopportare. Una volta che si possiede questo...

- Alberto - E' la cosa principale?
- Dionigi - Questo non è niente. Tutto sta nel cominciare e nel fare. Oggi l'ingegno non pesa molto. Tutti ne hanno. Non è soltanto con questo che ci si innalza. Si crepa, si impazzisce, si fa cilecca o si diventa ministro, ma non si fa strada se si ha il solo ingegno come pane e niente companatico.
- Alberto - Che occorre in più?
- Dionigi - Altri mezzi.
- Alberto - Quali?
- Dionigi - Di ogni genere: io li potrei riassumere in tre parole: «Non trascurare niente. Comprendi? Non trascurare niente. Niente.
- Alberto - Spiegato. Chiarisci.
- Dionigi - Se io sono al culmine, come ti dicevo prima, è perché mi sono sempre attenuto a questo programma. Ascoltami bene, vecchio mio: tu leggi ogni giorno i giornali?
- Alberto - Sì.
- Dionigi - Quanti?
- Alberto - Due.
- Dionigi - Cosa da ridere. Io ne leggo sei. E' il mio punto di vista. Niente. altro che un mio personalissimo punto di vista. Vedo se c'è uri uomo celebre ammalato o morente: mi interesso delle assenze, dei cambiamenti e delle villeggiature: leggo i carnets, l'eco dei teatri, i matrimoni e i funerali. E' una questione d'importanza capitale quella dei matrimoni e dei funerali. L'uomo che vuole arrivare deve prendere parte a tutti i funerali e a tutti i matrimoni, senza eccezioni. Questo mi ha seccato molte volte. Ma non mi è accaduto mai di uscire da una sagrestia o da una casa mortuaria senza feicitarmi, senza aver trovato un piccolo grano di miglio. Tutti i miei affari riusciti di gloria, di danaro, e anche d'amore sono stati abbozzati o intrecciati in queste occasioni. Ai funerali e ai matrimoni si incontrano sempre le persone più necessarie. Tutti i mediatori dei due sessi. E, guarda, ho anche osservato una cosa... i funerali sono soprattutto una miniera. E' molto raro che ci sia a dolersi di una casa visitata dalla morte. A me i servizi funebri hanno sempre fatto un bene straordinario! E' per essermi trovato alla cremazione del padre dell'amante del mio redattore capo che quest'anno sono stato decorato. Ti racconterò in che modo, un giorno o l'altro, durante una messa di matrimonio.
- Alberto - E tu vai regolarmente a tutte queste cerimonie?

- Dionigi - Rinuncerei piuttosto a mangiare.
- Alberto - E quando hai un matrimonio e un funerale per la stessa ora, come fai?
- Dionigi - Ammazzo un cavallo o faccio scoppiare il motore di un taxi, ma arrivo in tempo!
- Alberto - Ma se devi andare da un capo all'altro di Parigi?
- Dionigi - Allora, cosa vuoi, ne sacrifico uno.
- Alberto - Quale?
- Dionigi - Sempre il matrimonio.
- Alberto - Decisamente, hai un debole per funerali?
- Dionigi - In primo luogo. E poi la ragione vera è questa. A rigore si può sempre riprendersi più tardi andando al funerale di chi si sposa, mentre quello che è morto...
- Alberto - Sì, evidentemente non, si può più andare al matrimonio. Prosegui. Tu non immagini quanti orizzonti mi aprì.
- Dionigi - Confessa che cominci ora a vedere la vita sotto il suo vero aspetto?
- Alberto - Vai avanti...
- Dionigi - Per non trascurare nulla io devo anche scrivere, scrivere molto, senza posa.
- Alberto - Naturalmente, poiché questo è il tuo mestiere.
- Dionigi - Non capisci, voglio dire scrivere lettere, bigliettini, parole su biglietti di visita.
- Alberto - A chi?
- Dionigi - A tutti.
- Alberto - Di preferenza alle persone influenti, che possono esserti utili?
- Dionigi - L'ultimo venuto è utile un giorno o l'altro, in quel determinato minuto. Non si deve trascurare nessuno. Io ho passato la mia vita a scrivere. Certamente ho prodotto di più in corrispondenza giornaliera che in libri propriamente detti. Le mie lettere formano un bagaglio.

- Alberto - Ciò nonostante ci saranno dei limiti.
- Dionigi - No. Io scrivo per tutto. Scrivo quelli che sono decorati, sempre alla vigilia, ed è facile a Parigi, lo si sa prima: «Caro Signore, o caro amico, voglio essere il primo, ecc. ecc. ». Scrivo a quelli ai quali vedo accadere qualche cosa di piacevole, qualunque! (osa sia, nomine ufficiali, delegazioni, missioni, commissioni, onori, medaglie, premi accademici, ecc. ecc. Paf, una felicitazione! Scrivo ugualmente a quelli che ne buscano in una maniera o nell'altra... lutti, rovesci di fortuna, arrabbiate, disgrazie... Lettere difficili, delicate, ma è necessario scriverle, giungere all'anima del ferito... Egli ve ne è riconoscentissimo, non per sempre, ma per un certo tempo. Durante questo piccolo periodo di gratitudine, il destino vuole - che tu abbia bisogno di lui, puoi essere sicuro che lo troverai disposto a renderti servizio.
- Alberto - E se, nonostante il mio biglietto molto sentito, non trovo l'individuo, avrò perso il mio tempo?
- Dionigi - Niente affatto. Tu avrai acquistato il diritto di nuocergli.
- Alberto - Magnifico!
- Dionigi - Io scrivo a lutti i critici, a quelli che mi lodano come a quelli che dicono male di me. Soprattutto a questi ultimi...
- Alberto - Sono più numerosi?
- Dionigi - Quando dò una notizia su di me, la do sempre inesatta...
- Alberto -? ??
- Dionigi - In modo da poterla rettificare l'indomani. In una recensione, non importa m dicono male di me, basta che mi nominino... Io sciavo, una lettera di una pagina,
- Alberto - E i libri che tu ricevi.
- Dionigi - Oh! i libri! Scrivo tre volte.
- Alberto - Per ciascuno?
- Dionigi - Sì. Prima scrivo il giorno stesso in cui mi giunge il pacchetto: « Ho ricevuto, grazie, leggerò! ». Lascio passare il tempo necessario. Il signore imi questione pensa che sia uno scherzo e che io non lo leggerò mai, improvvisamente, riceve una nuova lettera in cui gli dico: « Non ho ancora terminato, ma lo leggo,! lo leggo! ». E otto giorni dopo, l'ultima; «Finalmente l'ho letto... libro delicato... libro ammirabile... ». Queste tre lettere successive, scaraventate sapientemente, sull'amor proprio del

mio caro collega.... Tu non immagini l'amico che mi faccio! E' a forza di trovare, senza stancarmi del genio ai miei colleghi che essi mi riconoscono un certo ingegno...

- Alberto - Un certo buon gusto, per lo meno!
- Dionigi - Sì. A chi altri scrivo, vediamo... Perbacco! Scrivo agli sconosciuti, maschi e femmine, che mi domandano un autografo. Scrivo a lutti (fucili che pronunciano un discorso, sfuggono ad un accidente, fauno un duello, vinceranno un processo, ecc., ecc.. Così, io sono quello che si chiama un uomo simpatico.
- Alberto - Un simpaticone.
- Dionigi - E' necessario anche non trascurare niente; uscire, andare in società e ogni sera parlare, girare, piroettare, chinarsi, baciare le mani, far piovere sguardi, mormorare parole, offrire il braccio, dire un bel verso, in gioco di parole, chiacchierare di pittura e di morale, applaudire la musica, bere un sorso d'aranciata ed andarsene elegantemente, come. rimpiangendo ili doverlo fare.
- Alberto - Ci si possono permettere delle Sgarberie?
- Dionigi - E' necessario. E' doveroso.
- Alberto - E' pericoloso.
- Dionigi - No. A condizione che non ci siano uomini. Coni le donne non è sconveniente essere scortesi. Si può essere cannibali.
- Alberto - Ma se esse lo raccontano?
- Dionigi - Si sa tanto bene che sono bugiarde, che la cosa non ha conseguenze. Io ricevo anche i giornalisti, subisco le interviste a qualunque ora della giornata sul soggetto che essi preferiscono, la questione cinese o le tariffe dei grani. E poi, non ti parlo di un piccolo gioco di banalità correnti in cui sono diventato veramente maestro, le lo, dico senza esagerare.
- Alberto - Ti credo... e... dal punto di vista speciale dell'Accademia?
- Dionigi - (grave, con un dito sulle labbra) In quanto a questo... caro mio, è la nostra Alsazia,
- Alberto - Pensarci sempre.
- Donigi - E non parlarne mai. O per lo meno... solo l'indomani... Scappa. Devo scrivere.

FINE